

Estorsioni al porto, la parola al TdL

REGGIO CALABRIA - Le indagini si erano concluse con la richiesta di arresto di cinque persone accusate di estorsione. Il gip non l'aveva accolta. Il pm ha proposto ricorso al Tribunale della Libertà che dovrà occuparsene nell'udienza di giovedì 13 novembre.

La vicenda processuale è legata all'inchiesta sui lavori per la realizzazione di una cabina e del relativo sistema di distribuzione per l'alimentazione della nuova area container nel porto di Gioia Tauro. Secondo l'accusa, le due imprese aggiudicatrici della commessa erano state costrette con minacce e comportamenti che facevano presagire gravi conseguenze, ad abbandonare il campo e a rinunciare al relativo profitto. I lavori erano così finiti a un'impresa facente capo alla famiglia Zito che, secondo l'accusa, era riuscita a raggiungere il suo scopo utilizzando sistemi tipici dei sodalizi criminali.

A firmare l'ennesima inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nel porto di Gioia Tauro è stato il sostituto procuratore della Dda, Vincenzo D'Onofrio. Il magistrato, a conclusione del complesso lavoro investigativo nel quale avevano trovato spazio anche attività di intercettazione ambientale e telefonica, aveva chiesto l'arresto delle cinque persone indagate: Michele Zito, 44 anni, di Villa San Giovanni; Renato Zito, 36 anni, di Villa San Giovanni; Mario Gigliotti, 55 anni, nato a Gimigliano e residente a Genova; Lorenzo Zacutti, 53 anni, di La Spezia; Franco Lazzarini, 43 anni, di Cecina (Livorno).

I cinque sono accusati di avere costretto, con minacce, l'impresa Icoci di Reggio Calabria e l'impresa Cosentino costruzioni di Lamezia Terme, aggiudicatrici dei lavori appaltati dalla Medcenter all'interno del porto di Gioia Tauro, ad abbandonare la commessa. I lavori sono stati eseguiti di fatto dalla impresa "Zeta 3 srl" facente capo a Michele e Renato Zito.

I due Zito, sempre secondo l'accusa, si avvalevano della copertura formale offerta da Mario Gigliotti, attraverso la società Igrotermica srl di Genova, a cui Franco Lazzarini e Lorenzo Zacutti, nella loro rispettiva qualità di direttore amministrativo e finanziario della Medcenter e consulente della medesima società, consentivano di aggiudicarsi l'appalto. Il tutto sarebbe stato fatto nella piena consapevolezza di chi fosse il reale appaltatore e adoperandosi (attraverso consigli e suggerimenti dati a Gigliotti) al fine di celarne l'identità, e in contrasto con le direttive del vice presidente della Medcenter Vincenzo Iacono e dell'amministratore delegato Uwe Maleski, che Lazzarini e Zacutti traevano in inganno.

I due funzionari, sempre secondo il teorema dell'accusa, avevano indotto i vertici della Medcenter a sottoscrivere il contratto a favore della Igrotermica srl, omettendo di rappresentare che la società non era altro che la copertura formale della "Zeta 3 srl", ovvero la reale appaltatrice dei lavori.

Così facendo, sostengono gli inquirenti, veniva consentito all'impresa Zito di procurarsi ingiusti profitti con corrispondenti danni per le imprese estromesse e per la stessa società committente, con l'aggravante della circostanza che a riunirsi erano più persone e avevano commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'art.416 bis.

Il pm D'Onofrio, nella sua richiesta, aveva parlato di «una storia criminale esemplare, addirittura, semplice nella sua emblematicità, di come procedono le cose nella Piana di Gioia Tauro, in quel particolare ambito dell'area portuale».

Aveva aggiunto il magistrato inquirente: «L'inchiesta si è occupata di uno di quei problemi, che ha coinvolto altri imprenditori e altre imprese, costretti ad abbandonare

lavori già commissionati per l'imprevisto insorgere di difficoltà ambientali, come ha comunicato l'imprenditore estorto alla società committente in una stringata, quanto drammatica lettera di rinuncia a lavori di importo-miliardario».

L'attività di indagine si è conclusa nel momento esatto in cui gl'inquirenti hanno avuta la certezza della consumazione del delitto: l'affidamento dei lavori per un importo con parecchi zeri ai fratelli Zito: Questo lavoro viene, comunque, inquadrato come sviluppo e prosecuzione della attività svolta dal commissariato di Gioia Tauro, settore Polizia di frontiera di concerto con la squadra mobile della questura, nell'ambito del bacino portuale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS